

INTERPELLANZE

La sottoscritta chiede di interpellare i Ministri dell'interno e per la solidarietà sociale e per le pari opportunità, per sapere — premesso che:

facendo riferimento alla mozione n. 1-00157, presentata in data 14 maggio 1997 ed all'interrogazione n. 4-14487, datata il 15 dicembre 1997, rimaste ancora senza risposta, sabato 15 febbraio 1998 una minore albanese di quattordici anni è riuscita a scappare dall'hotel Palladio di Vicenza, con gli abiti strappati, il volto tumefatto dalle botte, urlando « policia, policia »;

il 6 febbraio 1998 la minore era stata rapita a Chivaie, sobborgo di Durazzo, fatta trasferire a Lecce su un gommone e trasferita a Vicenza, dove era stata costretta, con numerose sevizie, a prostituirsi;

i reati contestati ai suoi carcerieri, albanesi di Durazzo, Daja Helidon, ventitré anni e Gezim Vila, ventiquattro anni, vanno dall'introduzione clandestina di minori al sequestro di persona, violenza carnale, favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione, lesioni, minacce, falso materiale;

non è il primo caso in cui all'hotel Palladio risiedano ragazze albanesi, registrate come maggiorenni, vittime del racket della prostituzione;

questo è un caso classico di « pedofilia », poiché la stessa interrogante, che ha visitato in istituto la ragazza, può affermare che non si può assolutamente equivocare sull'età della minore, che ha tutte le caratteristiche somatiche di una adolescente ed è stata costretta a prostituirsi, contro la sua volontà, sui marciapiedi di Tavernelle —;

quali iniziative urgenti intendano assumere per rendere più penetrante l'azione di repressione e di controllo esercitata

dalle forze dell'ordine nei confronti della criminalità organizzata e degli sfruttatori sul territorio nazionale;

se non ritengano opportuno inoltre:

a) istituire uno speciale reparto di polizia destinato alla repressione della tratta degli esseri umani, favorendo la formazione degli agenti preposti sui temi specifici e la cooperazione con l'Interpool;

b) sostenere le iniziative delle Ong volte a dare rifugio alle donne vittime della tratta;

c) tutelare la sicurezza e la dignità delle vittime garantendo il diritto di costituirsi parte civile, un permesso di soggiorno temporaneo per motivi umanitari ed una protezione in quanto testimoni durante e dopo il processo;

d) favorire il reinserimento delle donne vittime della tratta nei loro paesi d'origine;

e) istituire una linea telefonica gratuita cui le giovani vittime della tratta possano rivolgersi per denunciare i loro sfruttatori.

(2-00920)

« Pozza Tasca ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere — premesso che:

gli incidenti causati negli ultimi giorni dalla nebbia, prima sull'autostrada Padova-Bologna e poi sulla Roma-Napoli, che hanno coinvolto quasi cinquecento veicoli e provocato otto morti e centinaia di feriti, ripropongono in modo drammatico il problema della sicurezza stradale —:

se nelle due circostanze citate siano stati adottati tutti gli accorgimenti necessari per prevenire gli incidenti;

quali interventi il Governo stia mettendo in atto per garantire una migliore sicurezza sulle strade e sulle autostrade, in particolare per quanto riguarda i sistemi di informazione, l'adozione di un'adeguata cartellonistica luminosa e sonora e di altre

tecnologie, l'efficacia dei controlli di polizia, di adeguate direttive alle società concessionarie in materia di sicurezza e di soccorso stradale, nonché precise modalità e responsabilità di decisione sulla chiusura degli accessi alle autostrade in caso di emergenza.

(2-00921) « Manzato, Vigni, Angelini ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, per sapere — premesso che:

la Commissione europea ha assegnato all'Italia nel periodo 1994-1999 risorse per promuovere lo sviluppo nelle aree depresse (Mezzogiorno ed aree agricole ed industriali in difficoltà del centro nord) 42.000 miliardi, ai quali si aggiungono oltre 30.000 miliardi di finanziamenti nazionali e quasi 30.000 miliardi di interventi privati;

praticamente ogni mese l'Italia potrebbe spendere più di 1.000 miliardi per sostenere gli investimenti e la crescita economica, creare occupazione, promuovere formazione e migliorare il mercato del lavoro in territori dove vive una popolazione pari a quasi 30 milioni di persone;

tuttavia, nonostante le risorse impegnate e la popolazione coinvolta e nonostante il prezioso lavoro svolto dal Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e da alcune regioni meridionali, la questione dei Fondi europei fatica a diventare elemento di attenzione sia a livello politico che di opinione pubblica. Se ne è parlato per denunciare i nostri ritardi nella spesa (a fine 1997 saremo probabilmente alla percentuale del 38 per cento che gli altri paesi hanno raggiunto un anno fa). Se ne parla pochissimo per quanto riguarda la riforma dei Fondi, che è attualmente in discussione. Essa entrerà a regime nell'anno 2000 e può avere conseguenze gravi per il nostro paese;

attualmente il 48 per cento della popolazione nazionale è interessata dagli

stanziamenti europei. La percentuale si dovrebbe abbassare al 41 per cento per cui circa 5 milioni di uomini e donne si troverebbero esclusi da interventi per lo sviluppo;

molte regioni del Sud non avrebbero più diritto al massimo delle agevolazioni per combattere disoccupazione e ritardi nella crescita economica. È già successo all'Abruzzo ed al Molise e precedentemente ad altre province ex Casmez, potrebbe succedere a Puglia, Sardegna, Basilicata;

le risorse assegnate all'Italia potrebbero diminuire di 6-7 mila miliardi perché si dovrà finanziare l'avvio del processo di allargamento all'Est dell'Unione;

per di più se passasse la clausola della riserva del 10 per cento a danno dei paesi più inefficienti nella spesa l'Italia potrebbe perdere 3-4 mila miliardi. Si tratta, come si può vedere, di cifre pari ad una manovra finanziaria;

non basta: se i progetti per le aree in crisi industriale ed agricola dovessero sommersi nello stesso obiettivo e con le stesse risorse a quelli di intervento nelle periferie urbane si creerebbe un conflitto tra le grandi città e regioni;

basta questo per dire come sia necessario per contrattare la riforma a livello europeo che l'Italia definisca una sua proposta nazionale e mobiliti a suo sostegno una consapevole opinione pubblica;

l'Italia si presenta all'appuntamento della riforma dei fondi strutturali, con accentuati differenziali di sviluppo del suo interno, con condizioni socio-economiche della gran parte delle aree del Mezzogiorno molto distanti da quelle che caratterizzano le aree più sviluppate del paese;

il Mezzogiorno è ancora in una posizione di effettiva perifericità rispetto al motore dello sviluppo e al centro dell'Unione: le regioni meridionali hanno dovuto registrare il divario di sviluppo con il

resto del paese e un tasso di concentrazione strutturale della disoccupazione tra i più elevati d'Europa;

il ritardo di sviluppo in Italia, come in altri Stati membri, ha molte cause e si manifesta in modi differenti: in questi anni si è potuto verificare che un indicatore di ricchezza economica, quale il Pil *pro-capite*, non basta a rappresentare il grado di sviluppo di un'area, ma è necessario considerare anche altri indicatori;

un ruolo di rilievo, connesso alla complessità delle problematiche del ritardo di sviluppo, è svolto dal tasso di disoccupazione;

un livello medio di sviluppo regionale può celare situazioni di ritardo e di crisi chiaramente localizzate in determinati territori, per le quali i governi nazionali hanno e avranno bisogno ancora nei prossimi anni delle risorse e dell'impegno aggiuntivi da parte dell'Unione europea;

considerando gli elevati tassi di disoccupazione che ancora contraddistinguono le aree depresse in Italia e in Europa, non può essere accettata una riforma dei Fondi strutturali che non attribuisca loro un ruolo importante nella lotta alla disoccupazione: questo principio deve permeare tutto il lavoro volto ad individuare i criteri di eleggibilità e i criteri di ripartizione delle risorse;

prendere in considerazione il solo Pil, senza la disoccupazione, significherebbe evidentemente puntare ad un indicatore non veritiero di uno sviluppo ordinato e stabile;

per quanto riguarda i criteri di eleggibilità delle aree dell'obiettivo 1, dunque la posizione negoziale italiana deve partire da ciò che ormai deve essere ritenuto definitivamente stabilito a livello comunitario (75 per cento del Pil espresso in Ppa *pro-capite* medio europeo) e proporre una integrazione con riferimento ai problemi del mercato del lavoro e alle dotazioni infrastrutturali dei singoli territori;

inoltre sarebbe auspicabile che i sistemi statistici di tutti i membri del-

l'Unione europea siano tali da produrre statistiche ufficiali in tempi utili per impostare la programmazione delle politiche di coesione, guardando alle situazioni reali, e con un adeguato livello di dettaglio sul piano territoriale;

quanto alla richiesta di adesione di alcuni paesi dell'Est europeo di entrare a far parte dell'Unione europea e pur riconoscendo l'orientamento favorevole che a tal riguardo la Commissione va assumendo, la posizione italiana nei confronti dell'allargamento deve essere più articolata, in considerazione dei ritardi di sviluppo troppo accentuati che tali Paesi presentano non solo rispetto a livelli medi di sviluppo comunitari, ma anche rispetto alle aree più in ritardo di sviluppo nell'Unione europea;

ai fini della coesione economica e sociale dell'Unione, si ritiene opportuno che i paesi interessati dall'allargamento, nel momento in cui venga valutata positivamente la loro candidatura, entrino a far parte dapprima dello spazio economico europeo, godendo di una sorta di regime transitorio di aiuto, che veicoli tali paesi verso l'ingresso nell'Unione a partire da un periodo successivo, che può essere la seconda parte del periodo 2000-2006 oppure il periodo di programmazione dei fondi strutturali che seguirà al prossimo;

uno sbilanciamento eccessivo dell'Unione europea sull'asse Est-Ovest, peraltro, senza un riequilibrio lungo l'asse Nord-Sud sposterebbe il baricentro politico dell'Unione europea, mentre proprio questo equilibrio va salvaguardato, in considerazione delle pressioni e delle crisi che si registrano frequentemente ai confini dell'Unione, nei paesi dell'Est e nei Paesi sottosviluppati a Sud;

risulta a tal riguardo, strategico che l'Unione europea — nello stesso momento in cui si apre ai paesi dell'Est — mantenga e rafforzi la sua presenza nel Mediterraneo, con interventi specifici di sostegno delle economie dei Paesi membri che vi si affacciano, finalizzati a sviluppare i rapporti economici, commerciali e culturali

con i paesi mediterranei e a perseguire l'equilibrio dei rapporti tra gli Stati membri e con i paesi extracomunitari;

questa strategia potrebbe essere perseguita potenziando il Meda, oppure con un'apposita sezione assegnata alla Bei, oppure riservando risorse finanziarie — di ammontare pari almeno alla metà di quanto destinato all'apertura verso i paesi dell'Est — per un programma *ad hoc*;

quanto all'organizzazione dei Fondi, così come delineata dalla Commissione Ue, (riduzione degli obiettivi da 7 a 3), tale scelta sembra essere il risultato di un'operazione di semplice razionalizzazione di problematiche cui corrispondono gli obiettivi dei Fondi strutturali in corso di attuazione;

in particolare:

a) l'obiettivo 1 viene a comprendere, oltre alle regioni in ritardo strutturale e ultraperiferiche (attuale obiettivo 1) anche le regioni scarsamente popolate (attuale obiettivo 6);

b) l'obiettivo 2, configurandosi come sommatoria di sotto-obiettivi (gli attuali obiettivi 2, 5b,) e di problematiche coperte con programmi di iniziativa comunitaria (Urban e Pesca), si presenta come un contenitore entro cui le priorità comunitarie risultano ancora indefinite. Questa articolazione dell'obiettivo 2 rivela la difficoltà politica nell'avanzare proposte di riforma di effettiva concentrazione a fronte di pressioni dei diversi Stati a beneficiare di qualche titolo della politica regionale comunitaria;

c) l'obiettivo 3 dedicato alle risorse umane, intervenendo finanziariamente solo nelle regioni non coperte dagli obiettivi 1 e 2, viene assunto come ambito di raccordo tra la politica strutturale e la strategia europea per l'occupazione entro cui saranno ricompresi gli interventi attuati con gli attuali obiettivi 3 e 4;

quanto infine al sistema di gestione dei Fondi, occorre puntare sui seguenti criteri: a) massimo decentramento; b) re-

sponsabilità della gestione ricondotta agli Stati membri; c) superamento dell'attuale diversità di approcci, regole e procedure dei diversi fondi; d) maggiore flessibilità della programmazione, prevedendo un più fluido meccanismo di riprogrammazione e rafforzando il ruolo della valutazione; e) soppressione della riserva così come delineata dalla Commissione: un meccanismo di riserva potrebbe essere auspicabile se gestito in ambito nazionale e finalizzato a creare condizioni di flessibilità nell'allocazione delle risorse nonché ad attivare forme efficaci di assistenza tecnica alle realtà più svantaggiate —:

se il Governo condivida le considerazioni e le proposte esposte e se intenda portarle avanti nell'ambito del confronto con la Commissione dell'Unione europea.

(2-00922) « Pittella, Raffaelli, Giacalone, Mastroluca, Niedda, Molinari, Lumia, Rotundo, Olivo, Chiusoli, Gatto, Oliverio, Giacco, Attili, Valetto Bitelli, Siniscalchi, Bartolich, Di Stasi ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

lo schema di decreto legislativo contenente modificazioni al decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, si presta a talune censure di ordine costituzionale, non ultima la delegificazione dell'organizzazione dei pubblici uffici, in violazione dell'articolo 97 della Costituzione;

tutti i poteri gestionali sono di competenza della dirigenza e, nelle amministrazioni il cui ordinamento prevede la figura del segretario generale o altra figura analoga, le competenze gestionali spettano a tale soggetto (articolo 13, comma 5), il quale è scelto tra i dirigenti della prima fascia e nell'ambito del 5 per cento del numero totale dei dirigenti, più o meno una trentina di posti; così facendo si limita l'azione dei dirigenti che possono agire solo se delegati, in spregio a quanto previsto dalla legge delega n. 59 del 1997;

la Presidenza del Consiglio è esclusa dal riparto delle competenze (articolo 16, comma 11) il che sottende la stabilizzazione dei magistrati amministrativi in funzione di gestione;

i responsabili della gestione della cosa pubblica sono scelti all'inizio della legislatura ed in base alle risultanze delle elezioni politiche generali con grave danno inferto al principio della imparzialità della pubblica amministrazione (articoli 4, comma 1, 16, comma 8);

ciò determina una concentrazione di potere pubblico in mano a pochi soggetti, l'attribuzione di competenze al solo Segretario generale o similare figura e la sola possibilità di delega alla dirigenza viola non solo l'autonomia della dirigenza ma pone la norma fuori dalla delega —:

se non ritenga:

a) di rivedere lo schema di decreto legislativo sia in ordine al problema della delegificazione in ambito organizzativo, sia in ordine al ripristino del principio di imparzialità;

b) di rientrare nei limiti della delega conferita dalla legge n. 59, in particolare non minando il principio, stabilito nel decreto legislativo n. 29 del 1993, della netta separazione tra attività politica e gestione amministrativa e della attribuzione di competenze alla dirigenza;

c) di istituire, in subordine, almeno una autorità di garanzia autonoma dal potere politico per poter salvaguardare l'imparzialità della pubblica amministrazione.

(2-00923) « Tassone, Sanza, Galati, Nocera, Carmelo Carrara, Marinacci, Teresio Delfino, Grillo, De Franciscis, Volontè, Panetta, Fronzuti ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'interno, per sapere — premesso che:

l'articolo 3, comma secondo, della legge 15 marzo 1997, n. 59, dispone te-

stualmente: « speciale normativa è emanata con i decreti legislativi di cui all'articolo 1, per il comune di Campione d'Italia, in considerazione della sua collocazione territoriale separata e della conseguente peculiare realtà istituzionale, socio-economica, valutaria, doganale, fiscale e finanziaria;

l'articolo 49, comma 14, della legge 27 dicembre 1997 recita: « per gli anni 1997 e 1998 i proventi della casa di gioco di Campione d'Italia sono destinati, in attesa di una nuova organica normativa sulla ripartizione dei proventi, in via prioritaria al canone dovuto al gestore, ai prelievi fiscali ed al finanziamento del comune di Campione d'Italia, tenute presenti le particolari condizioni geo-politiche e le esigenze di sviluppo. La quota dei proventi da attribuire al comune e, nel caso di conduzione diretta le spese di gestione della casa di gioco, sono determinate con decreto del ministero dell'interno, di concerto con il ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e con il ministro della funzione pubblica. Per l'anno 1998 le spese di funzionamento del comune di Campione d'Italia non potranno superare le previsioni di spesa definite in sede di approvazione del bilancio di previsione »;

l'ultimo capoverso della predetta norma è del tutto inapplicabile per i seguenti motivi:

nelle disposizioni legislative che regolano il bilancio degli enti locali e la contabilità dei medesimi non trova specificazione alcuna il termine « spese di funzionamento », resta, pertanto, incomprensibile, oltre che inapplicabile, l'espressione « spese di funzionamento » usata dal legislatore relativamente al comune di Campione d'Italia;

può presumersi che la legge si sia voluta riferire alla categoria delle spese correnti, in tal caso la penalizzazione del comune, proprietario della casa di gioco ed unico destinatario dei proventi della me-

desima (anche se lo Stato impone che a beneficiare delle risorse siano le province di Lecco e Como, e il ministero dell'interno, cosa che non avviene per gli utili prodotti dalle altre case di gioco operanti sul territorio nazionale), resta del tutto inaccettabile oltre che illegittima sotto il profilo della costituzionalità;

tale presunzione non regge, comunque, perché per definizione nelle spese correnti sono inserite anche le spese di rimborso mutui, le spese di trasferimento, le spese per oneri riflessi relativi alle retribuzioni dei dipendenti, gli oneri non ripartibili, ecc. Restano pertanto allocabili nella categoria spese di funzionamento (sconosciuta dalle norme che regolano la contabilità pubblica) gli oneri diretti per il personale e quelli strettamente connessi al funzionamento degli uffici e dei servizi essenziali (acqua, luce, pulizie, cancelleria, ecc);

riescono quindi incomprensibili le ragioni per le quali il legislatore intende *de facto* ingabbiare la spesa corrente del comune di Campione d'Italia e contemporaneamente salvaguardare « la particolare condizione geo-politica e le esigenze di sviluppo dell'enclave »;

permangono dubbi di costituzionalità della norma varata dal legislatore in quanto il comune di Campione d'Italia viene trattato in modo punitivo e discriminato rispetto alla generalità dei comuni italiani « non deficitari » —:

se non ritenga necessario ed opportuno esplicitare con apposita circolare cosa deve intendersi e quale valenza deve assumere la nuova categoria « spese di funzionamento ».

(2-00924)

« Volontè ».